

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

«Il partito decide su tutto a maggioranza - avverte il Cavaliere - chi non si adegua è fuori». Un messaggio diretto anche a Gianfranco Fini e ai cosiddetti finiani. Con buona pace dei richiami del Presidente della Camera al Pdl che «non è una caserma», Berlusconi non vuole dissensi a proposito di riforme istituzionali, politica sugli immigrati, giustizia o inquietante richiamo alla piazza che traspare come una minaccia dietro il gioco tutto mediatico delle indiscrezioni e delle smentite.

Lo stesso gioco che si intuiva nei giorni scorsi intorno alla vicenda delle elezioni anticipate o del messaggio tv sulla giustizia annunciato alla nazione. Opzioni, queste, che rimangono sullo sfondo di un palcoscenico confuso e contraddittorio che ha un'unica ragion d'essere: salvare il premier - lasciato scoperto dalla bocciatura del lodo Alfano - da guai giudiziari passati e futuri. Le vie per raggiungere questo scopo sono diverse e, all'occorrenza, parallele. C'è quella parlamentare, intorno al processo breve e al Lodo Alfano costituzionale, e quella della piazza (qualora dovesse giungere a Palazzo Chigi un avviso di garanzia per inchieste di mafia?).

E tutto ciò, tra l'altro, si fa circolare alla vigilia di una settimana che il Giornale di Feltri definisce «dell'assalto finale al premier in quattro giorni». Martedì, infatti, la Corte d'appello di Milano deciderà sulla sentenza civile di primo grado che condanna Fininvest a risarcire 750 milioni di euro a De Benedetti per il Lodo Mondadori; giovedì «l'assalto al Cavaliere» si sposterà sulla Rai all'Annozero di Santoro; venerdì poi deporrà Spatuzza nell'ambito del processo Dell'Utri; mentre sabato, a Roma, sfilerà la manifestazione del No-B Day sponsorizzata dall'Italia dei Valori di Di Pietro.

FINOCCHIARO: PAROLE ALLARMANTI

«L'esito dell'ufficio politico del Pdl, unito alle presunte affermazioni, poi smentite, di Berlusconi, sono di una gravità allarmante - reagisce il Pd, con Anna Finocchiaro - Tutto ciò testimonia e tradisce la parossistica tensione che anima il presidente del Consiglio e il disagio sempre più evidente di una parte consistente della maggioranza». Secondo la presidente dei senatori democratici «un grande Paese in difficoltà non si governa con irresponsabili isterismi». ♦



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

Gli ex di An furibondi «È la sua ultima partita Dobbiamo reagire»

Lo scontro è con Fini, ma si cerca di evitare la reazione individuale:
«Frase gravissime, abbiamo cofondato il partito, come fa a sbatterci fuori?»

Il retroscena**MARIA ZEGARELLI**ROMA
mzegarelli@unita.it

Gianfranco Fini è furibondo. Ma non risponde in serata a Silvio Berlusconi. Stavolta la presa di posizione dovrà essere degli ex An. «È una situazione straordinaria, non può esserci una reazione individuale», dice uno

dei suoi collaboratori più vicini. «Quello che ha detto Berlusconi è gravissimo, noi siamo cofondatori di un partito, come si può pensare di dire che chi non la pensa come la maggioranza può andarsene?».

È scontro frontale, il premier forte del suo consenso popolare - che dice essere ancora ben saldo - lancia l'ultimatum ai suoi alleati di governo e ai suoi coinquilini di partito. Soprattutto al presidente della Camera che mentre l'ufficio di presidenza è in corso siede affianco a Pierluigi

Bersani alla presentazione del libro intervista di Giovanna Casadio a Rosy Bindi «Quello che è di Cesare». È lì che Fini rilancia sulla cittadinanza agli immigrati: «Bisogna fare di tutto perché i nuovi cittadini o quelli che qui sono nati si riconoscano nella società e nello stato». Fini accogliendo una richiesta del Pd ha messo all'ordine del giorno la calendarizzazione della discussione in Aula sulla cittadinanza. «Mi auguro - dice - che la discussione possa avvenire sul testo della commissione; se non si giungerà ad un accordo, in